

UNA RIFLESSIONE SUL PASSATO DI ISRAELE

Luca Mazzinghi

La terza parte del libro della Sapienza, ovvero i cc. 11-19, è forse la meno letta, ma non per questo va considerata come la meno importante del nostro libro.

Il contenuto di Sap 11-19

Ne richiamiamo brevemente il contenuto. Dopo aver parlato del destino che attende i giusti e i malvagi (Sap 1-6) e dopo l'elogio della sapienza (Sap 7-10), il saggio autore del libro della Sapienza si rivolge a riflettere sul passato di Israele, con sette esempi tratti dalla storia fondatrice dell'esistenza stessa di Israele, l'esodo dall'Egitto.

All'interno di questi capitoli dobbiamo poi ricordare la presenza di due digressioni, quella sulla moderazione e sulla misericordia divina (Sap 11,15-12,27) e quella sull'idolatria (Sap 13-15), sezioni presentate nell'articolo precedente.

I sette esempi presentati in Sap 11-19 sono in realtà sette antitesi, nelle quali il libro della Sapienza mette in luce il contrasto esistente tra la punizione piombata sugli egiziani e la salvezza offerta da Dio agli israeliti. Il nostro saggio utilizza qui una forma letteraria ben nota al mondo greco, la *comparazione*, uno stile peculiare con il quale un autore che intenda fare l'elogio di una determinata virtù – nel nostro caso la virtù della sapienza – sceglie dal passato alcuni esempi adatti a illustrare la virtù stessa oggetto del suo elogio. In questo modo il libro della Sapienza riflette sui testi biblici dell'esodo alla luce di uno stile tipicamente greco, mostrando così il doppio volto del nostro autore, il cui scopo è quello di ripresentare la fede d'Israele a giudei ormai imbevuti di cultura greca.

Le sette antitesi o comparazioni

Per offrire una chiave di lettura a questi capitoli, cercheremo prima di tutto di delineare brevemente il contenuto di queste antitesi, poi proveremo a coglierne il significato, sottolineandone gli aspetti più significativi e rimandando così chi legge queste pagine a una lettura personale del testo biblico e, lo speriamo, facendo nascere la voglia di un ulteriore approfondimento.

Prima antitesi: l'acqua, punizione e salvezza (Sap 11,6-14)

La prima antitesi è preceduta da un breve testo (11,1-5) nel quale viene presentato il principio di fondo che anima l'intera terza parte del libro:

Ciò che era servito a punire i loro nemici,
nel bisogno fu per loro un beneficio (11,5).

In altre parole, la salvezza offerta agli israeliti nel deserto, così come la punizione piombata sugli egiziani (le dieci piaghe d'Egitto), passano entrambe attraverso le realtà create, delle quali il Dio d'Israele si serve per salvare gli uni e punire invece gli altri. Il primo esempio è preso proprio dall'acqua; per gli egiziani le acque del Nilo si tramutano in sangue (Sap 11,6-8; cf. Es 7,17-24); per gli israeliti, invece, il Signore fa scaturire nel deserto l'acqua dalla roccia (Sap 11,9-10; cf. Es 17,1-7; Nm 20,7-13).

Seconda antitesi: gli animali molesti e le quaglie (Sap 16,1-4)

In questo breve testo, il libro della Sapienza contrappone la piaga delle rane, delle zanzare e dei mosconi (Es 7,26-8,11; 8,12-15; 8,18-28) che hanno tormentato gli egiziani con le quaglie donate agli israeliti nel deserto per saziarne la fame (Es 16,9-13).

Terza antitesi: i serpenti nel deserto e la piaga delle cavallette (Sap 16,5-14)

Vengono qui contrapposte la piaga delle cavallette (Es 10,1-20) con l'episodio dei serpenti nel deserto e la salvezza ottenuta dagli israeliti mediante il serpente di bronzo (Nm 21,4-9). All'interno di questo testo si trovano temi interessanti: la riflessione sugli eventi ormai lontani dell'esodo insegna agli israeliti che la salvezza viene solo dalla parola di Dio (cf. Sap 16,12). Gli eventi dell'esodo divengono così un insegnamento valido e attuale per gli ebrei di ogni tempo. Ma c'è di più: l'insistenza sulla guarigione dai morsi dei serpenti velenosi, che solo Dio può concedere, è da leggersi all'interno di una polemica contro i culti degli «dèi guaritori» così frequenti nel mondo ellenistico. Inoltre, i versetti finali del dittico (Sap 16,13-14), sottolineando il potere di Dio sulla vita e sulla morte, ci fanno capire come riflettendo sul passato il nostro saggio pensi contemporaneamente al futuro che attende i giusti, quel futuro di vita eterna già annunziato nella prima parte del libro (Sap 1-6).

Quarta antitesi: la grandine e la manna (Sap 16,15-29)

In questo testo il libro della Sapienza contrappone la settima piaga dell'esodo, quella della grandine (cf. Es 9,13-35) al dono della manna (cf. Es 16,1-36). La formulazione di principio è particolarmente importante:

La creazione, obbedendo a te suo creatore,
si irrigidisce per punire gli ingiusti,
ma si addolcisce a favore di quanti confidano in te (16,24).

Questa è un'ulteriore illustrazione del principio espresso in 11,5: la salvezza, come anche la punizione, passano attraverso le realtà create. La manna, poi, diviene un ulteriore esempio della bontà di Dio verso i suoi figli (cf. 16,21)

LA MANNA

Il tema della manna emerge nel quarto dittico, dove alla grandine piombata sugli egiziani (Sap 16,15-19) si contrappone una riflessione sul dono offerto a Israele nel deserto, secondo il racconto di Es 16,1-36. Nel testo di Sap 16,20-29 la manna appare come una «sostanza» molto particolare, celeste e terrestre allo stesso tempo, il «pane degli angeli» offerto agli uomini (16,20). La manna è così la risposta di Dio ai bisogni dell'uomo, un cibo che permette all'uomo di gustare la dolcezza stessa di Dio (16,21). È segno, allo stesso tempo, del cosmo alleato dei giusti al servizio di Dio (16,17,24), della parola stessa di Dio (16,26) e della necessità di rendergli continuamente grazie (16,28).

Più importante è il riferimento alla manna, che chiude l'intero libro della Sapienza in 19,21, al termine della breve sezione dedicata alla creazione rinnovata (Sap 19,18-21). Qui, nella traduzione CEI, la manna è descritta come «quella specie di cibo celeste». Il testo greco del libro della Sapienza dice, in realtà, «cibo di *ambrosia*»; l'*ambrosia*, nella mitologia greca, è il nettare degli dèi, il cibo che permette agli dèi dell'Olimpo di mantenere la loro incorruttibilità, di essere cioè immortali, immuni dalla corruzione della morte. Con grande coraggio l'autore del libro della Sapienza prende a prestito questo linguaggio e lo trasferisce alla manna; il cibo offerto da Dio a Israele nel deserto diviene, nell'ottica del nostro saggio, un cibo di incorruttibilità, ovvero un cibo di risurrezione e di vita eterna.

La ricchezza del tema della manna presentato nel libro della Sapienza prepara due importanti testi del Nuovo Testamento: il discorso sul pane di vita (Gv 6) e la riflessione di Paolo sugli eventi dell'esodo, dove Paolo parla proprio di un «cibo spirituale» (1Cor 10,1-6); in entrambi i casi sia Giovanni che Paolo potrebbero aver tenuto presente il testo di Sap 16,20-29. È certo, comunque, che Sap 16,20-29 sarà utilizzato dai Padri della Chiesa e nelle tradizioni liturgiche, come immagine e profezia dell'eucaristia. È nota l'usanza liturgica cattolica di cantare al termine dell'adorazione eucaristica un testo che corrisponde quasi per intero alla versione latina di Sap 16,20:

*Panem de coelo praestitisti eis,
omne delectamentum in se habentem.*

Alla luce della figura della manna, così come ci è stata presentata nel libro della Sapienza, anche l'eucaristia appare come un *segno* posto nella creazione, un cibo celeste e terrestre allo stesso tempo, che risponde a tutti i desideri dell'uomo, cibo inseparabile dalla parola di Dio e culmine di ogni possibile preghiera di ringraziamento che l'uomo può innalzare a Dio per i doni da lui ricevuti.

Luca Mazzinghi

e un richiamo alla necessità, per l'uomo, di ringraziare sempre il Signore (cf. 16,28); si tratta di un tema importante che caratterizza l'intera terza parte della Sapienza. La manna, poi, diviene nel libro addirittura simbolo di immortalità.

Quinta antitesi: una notte di paura e di luce (Sap 17,1-18,4)

In questa quinta antitesi il libro della Sapienza contrappone la piaga delle tenebre (Es 10,21-23) alla luce che splende per Israele; tale luce «incorruttibi-

le», cioè fonte di vita eterna (cf. in particolare Sap 18,4) diviene però, nel nostro testo, la luce della legge data a Israele tramite Mosè, luce che, proprio attraverso Israele, Dio fa splendere per il mondo intero. Inoltre, le tenebre nelle quali si trovano immersi gli egiziani vengono descritte come un'anticipazione delle tenebre infernali che piomberanno un giorno sui malvagi (cf. Sap 17,14-15 e, specialmente, 17,21).

In questa antitesi è evidente come gli eventi passati dell'esodo vengano riletti come segni di realtà future, che riguardano la salvezza o la condanna dell'uomo. Da questa antitesi non sono assenti neppure altre preoccupazioni: in Sap 17,11 appare la prima descrizione biblica della coscienza, che qui diviene una sorta di testimone interiore che ricorda all'uomo la propria cattiva condotta; in 17,12-13 l'unica definizione biblica della paura, paura che anticipa, in questa vita, la punizione futura che spetta ai malvagi. In 17,7-10, inoltre, appare una chiara polemica contro i maghi; l'autore del libro della Sapienza non ha in mente, in realtà, i maghi di cui parla il libro dell'Esodo (cf. Es 7), bensì i maghi che pullulavano ad Alessandria nel I sec. a.C., l'epoca nella quale il nostro autore scrive. I maghi, ad esempio, credevano di poter dominare il «destino ineluttabile» (cf. Sap 17,17), ma divengono prigionieri anch'essi delle tenebre. In questo mondo, la piaga delle tenebre viene attualizzata alla luce della situazione della comunità giudaica di Alessandria.

Sesta antitesi: la notte della Pasqua (Sap 18,5-25)

La descrizione relativa alla notte della Pasqua (cf. Es 12,1-13,16) contrappone l'episodio della morte dei primogeniti d'Egitto alla celebrazione pasquale degli Israeliti. I versetti conclusivi (Sap 18,20-25) fanno riferimento, invece, alla salvezza ottenuta dagli israeliti nel deserto grazie all'intercessione di Aronne (cf. l'episodio narrato in Nm 17,6-15). In questa antitesi colpiscono in particolare l'importanza data proprio alla celebrazione pasquale, che è ormai, anche ad Alessandria, il cuore della vita religiosa di Israele, e la durezza della punizione piombata sugli egiziani (cf. il testo di 18,14-19). Nonostante che più volte il libro della Sapienza insista sulla misericordia di Dio, la morte dei primogeniti egiziani è, come nel caso delle tenebre del capitolo precedente, un segno anticipatore della punizione che al termine della loro vita attende i malvagi.

Settima antitesi: il passaggio del mare (Sap 19,1-12)

L'ultima antitesi chiude la serie dei sette confronti con un crescendo drammatico; rileggendo la storia di Es 14, il passaggio del mare, il nostro autore contrappone la morte degli egiziani nel mar Rosso (19,1-5) alla salvezza ottenuta dagli israeliti passati illesi attraverso il mare (19,6-9). Ancora una volta ritorna il tema della creazione che ubbidisce ai comandi di Dio per la salvezza dell'uomo:

Tutta la creazione assumeva da capo, nel suo genere, nuova forma,
obbedendo ai tuoi comandi,
perché i tuoi figli fossero preservati sani e salvi (19,6).

Un elemento importante che caratterizza questa sezione è il modo con il quale il saggio autore del libro combina il racconto di Es 14 con il celebre te-

sto di Gn 1, il grande inno alla creazione; ciò appare evidente soprattutto nei vv. 10-12 del nostro capitolo. In questo modo, il nostro autore unisce la riflessione sul passato *storico* di Israele (l'esodo) con quella sulla creazione. L'esodo è come una nuova creazione; si comprendono così i versetti finali del capitolo¹.

Nel testo di Sap 19,13-17 il nostro saggio considera gli egiziani peggiori degli abitanti di Sodoma di cui parla Gn 19 a proposito di Lot; gli egiziani non hanno saputo accogliere gli stranieri. In questi versetti emerge una problematica molto attuale; quella dei diritti civili dei giudei di Alessandria, che si sentivano rifiutati dalla società nella quale vivevano e lottavano per il riconoscimento dei loro diritti.

Ma è nei versetti conclusivi del capitolo (19,18-21) che il tema della creazione emerge con tutta la sua forza; utilizzando un paragone musicale, gli eventi dell'esodo vengono descritti come il segno di una creazione perennemente rinnovata; il Signore crea nel mondo armonie sempre nuove a vantaggio dei suoi fedeli.

Alla luce delle breve panoramica che abbiamo offerto, si impone una prima riflessione sul contenuto di Sap 11-19.

L'esodo attualizzato: il passato spiegato con il presente

Tali capitoli sono, prima di tutto, una meditazione condotta su un testo biblico già esistente, ovvero sui racconti relativi all'esodo dall'Egitto. Il punto di partenza della riflessione del nostro saggio, come accade in tutto il resto del libro della Sapienza, è pertanto la parola di Dio. Ma l'autore della Sapienza non si limita a ripetere testi già esistenti. Il racconto dell'esodo, infatti, viene riproposto ai giudei di Alessandria in modo da sottolinearne tutta l'attualità. Il nostro autore utilizza così quello stile che in ebraico si definisce il *midrash* (che significa «ricerca»); si tratta di un modo peculiare di rileggere i testi biblici alla luce della situazione presente, per mettere in luce la perenne attualità della parola di Dio.

Per ottenere questo scopo il libro della Sapienza fa degli israeliti del tempo dell'esodo il modello di quegli israeliti fedeli alla legge (i «giusti») già presentati nella prima parte del libro (Sap 1-6) e, al contrario, gli egiziani il modello di quegli «empi», ovvero di quei giudei apostati descritti, ad esempio, in Sap 2 e 5. Inoltre, in Sap 11-19 emerge con chiarezza l'interesse del nostro autore verso i problemi della comunità giudaica di Alessandria alla fine del I sec. a.C., come, ad esempio, la tentazione di seguire i culti del tempo, in particolare la magia e i riti misterici (tutto ciò è particolarmente evidente in Sap 17). Non solo: più volte il nostro saggio prende a prestito concezioni tipiche del mondo culturale ellenistico e cerca così di ritradurre il messaggio biblico in termini accessibili a giudei ormai educati in un contesto culturale di matrice greca.

¹ Sul c. 19 cf. M. DELL'OMO, «Creazione, storia della salvezza e destino dell'uomo. Il significato e l'attualità spirituale del capitolo 19 della Sapienza», in *Rivista Biblica Italiana* 37 (1989) 317-327.

Possiamo così concludere che Sap 11-19 è prima di tutto una rilettura del passato di Israele fatta alla luce del presente della comunità per la quale il libro è stato scritto. Tutto ciò diviene per noi un modello di come dovremo sempre leggere la Scrittura, con un occhio continuamente rivolto all'oggi, alla nostra situazione presente, nella quale è necessario ritradurre un messaggio nato nel passato, ma sempre attuale, perché è parola di Dio.

Il passato che fonda il futuro

Non soltanto il passato viene riletto alla luce del presente, ma il passato serve anche a fondare il futuro. Nei cc. 11-19 è, infatti, costante il richiamo alla prima parte del libro della Sapienza (Sap 1-6). Abbiamo già visto, per esempio nel terzo e quinto dittico, come la riflessione sul passato di Israele rimandi allo stesso tempo alla salvezza o alla punizione che attendono rispettivamente i giusti e i malvagi. Si tratta di un concetto davvero molto importante.

Chi avesse letto, infatti, soltanto la prima parte del libro ne avrebbe potuto ricavare l'impressione che la salvezza, come la punizione, siano qualcosa da attendersi per un futuro situato *al di fuori* della storia (cf., ad esempio, Sap 3,1-9). I capitoli conclusivi del libro della Sapienza servono proprio a evitare questa impressione: la salvezza e la punizione, infatti, passano dalla storia di Israele. In altri termini, non si può parlare di futuro per l'umanità se non dopo aver riflettuto sugli eventi del passato, nei quali già si è manifestata l'azione salvifica di Dio. È l'azione di Dio nel passato che fonda la speranza nel futuro.

In questo modo, il libro della Sapienza colma quella frattura esistente tra storia e salvezza che spesso anima il nostro modo di pensare. La salvezza dell'uomo, infatti, non è qualcosa che Dio offrirà in un ipotetico futuro nel quale, finalmente, la storia cesserà; la salvezza futura non è altro che il prolungarsi di quell'opera salvatrice che Dio ha già compiuto nell'evento fondatore di Israele che è l'uscita dall'Egitto.

Già il c. 10 del libro della Sapienza aveva del resto mostrato come la sapienza divina fosse all'opera sin dagli inizi dell'umanità, da Adamo sino a Mosè. In questa azione salvifica di Dio rivela l'azione che si compirà nel futuro di risurrezione riservato ai giusti, va ricordato un ulteriore aspetto che nella terza parte del libro della Sapienza è, come si è visto, davvero fondamentale: il ruolo del cosmo, ovvero della creazione.

Il ruolo del cosmo: creazione e salvezza si incontrano

In tutt'e sette le antitesi di Sap 11-19 Dio si serve di elementi del cosmo per premiare gli uni e punire gli altri, secondo il principio enunciato in Sap 11,5 e ripetuto in 16,24. In particolare, abbiamo notato come il libro si concluda con una riflessione sulla creazione rinnovata che combina insieme i testi dell'esodo con quelli relativi alla creazione (Gn 1).

In questo modo, l'autore della Sapienza conferma quanto aveva già solenne-

mente annunziato all'inizio del libro (cf. il testo fondamentale di Sap 1,12-15), che cioè

le creature del mondo sono portatrici di salvezza (1,14)².

La creazione è perciò strettamente legata alla storia della salvezza, tanto che essa acquista un ruolo centrale all'interno della terza parte del libro. Tutto ciò significa che per l'autore della Sapienza il cosmo non è una realtà negativa, da combattere o da fuggire; tutto ciò che esiste, infatti, esiste per la vita ed è sotto il segno dell'amore di Dio (cf. anche il bellissimo testo di Sap 11,24-21,1).

La creazione non è altro che il primo atto della storia della salvezza, e non c'è salvezza se non attraverso la creazione. Il libro della Sapienza opera così una stretta connessione tra l'attenzione alla storia (si ripensi al costante riferimento all'esodo, riletto alla luce della situazione attuale della comunità giudaica di Alessandria), e l'attenzione alla creazione e alla salvezza futura dell'uomo³.

Il credente di oggi è non di rado tentato di combattere contro il mondo e di cercare la salvezza fuori o al di là della storia; il libro della Sapienza fonda invece il futuro della risurrezione sul passato di Israele e sul valore positivo della creazione e ci offre, anche in questo, una lezione sempre attuale.

Una celebrazione dell'agire di Dio

Un ultimo aspetto deve essere ancora sottolineato. La terza parte del libro della Sapienza appare racchiusa da due riferimenti alla lode di Dio:

Per questo i giusti spogliarono gli empi e celebrarono, Signore, il tuo nome santo e lodarono concordi la tua mano protettrice, perché la sapienza aveva aperto la bocca dei muti e aveva sciolto la lingua degli infanti (Sap 10,20-21);

Come cavalli alla pastura, come agnelli esultanti, cantavano inni a te, Signore, che li avevi liberati (Sap 19,9).

In questi passi appare – uniche due ricorrenze nel libro – il verbo «lodare». Inoltre, all'interno delle antitesi non mancano le invocazioni rivolte al Signore, invocato sempre con il «tu», ogni volta che viene nominato in riferimento a Israele (cf., ad esempio, Sap 16,2.7-8.12 ecc.; Sap 17,1).

Questa dimensione della lode non deve essere sottovalutata; la riflessione sugli eventi dell'esodo, infatti, diviene così quella che è stata felicemente definita un'«anamnesi innica dell'esodo»⁴, ossia un «ricordo» di carattere liturgi-

² È necessario correggere qui la traduzione CEI che erroneamente dice «le creature del mondo sono sane».

³ Su tutto questo, cf. L. MAZZINGHI, «Il cosmo nel libro della Sapienza», in A. BONORA - M. PRIOTTO (edd.); *Logos. Corso di studi biblici. 4. Libri sapienziali e altri scritti*, LDC, Leumann (TO) 1997, 381-398.

⁴ Su questa tematica è importante lo studio di M. GILBERT, «I modi di rivolgersi a Dio nell'anamnesi dell'esodo (Sap 10-19)», in M. GILBERT, *La Sapienza di Salomone*, 1, ADP, Roma 1995, 191-218.

co. «Anamnesi» richiama appunto la liturgia; fare «anamnesi» non significa semplicemente richiamare qualcosa alla memoria, ma rendere presente, attuale, efficace ciò che si sta ricordando.

In questo modo, i lettori di Sap 11-19 non si limitano a ricordare il passato, pur se come si è detto tale passato è riletto alla luce del presente e anticipa addirittura il futuro dell'intera umanità. La lettura di Sap 11-19 diviene una celebrazione e una lode a quel Dio che crea e che salva, che non manca mai di assistere il suo popolo, quel Dio al quale è rivolta l'ultima invocazione del libro della Sapienza:

In tutti i modi, o Signore, hai magnificato e reso glorioso il tuo popolo e non lo hai trascurato, assistendolo in ogni tempo e in ogni luogo (19,22).